

È finalmente possibile riunire le forze riformiste sparse finora in partiti o schieramenti diversi

Il congresso? Si farà quando ci sarà un progetto, non per dar conto di un'intenzione

Fassino: «Ora s'avvia il Partito democratico»

«Finalmente il riformismo potrebbe avere una rappresentanza politica unica»
«Indispensabile una discussione ampia». Giovedì il Consiglio nazionale Ds

■ / Roma

«CI SONO tutte le ragioni perché il progetto del Partito Democratico possa decollare». Lo ha detto Piero Fassino: «Questo progetto nasce 11 anni fa, con la nascita dell'Ulivo.

L'obiettivo - ha aggiunto il leader dei Ds - è dare alle forze riformiste una rappresen-

tanza politica unitaria». Piero Fassino ha parlato ieri a Torino, al congresso regionale dei Ds. Ai delegati - che hanno nominato segretario regionale il cuneese Sergio Soave (che subentra al dimissionario Pietro Marcenaro) - ha spiegato le ragioni della nascita del Partito democratico, «senza fretta» e dopo una discussione approfondita che coinvolge «un ampio numero di cittadini». Alla minoranza di sinistra che invoca il congresso anticipato ha ricordato che il congresso si farà «non per dare conto di

un'intenzione», ma quando ci sarà «un progetto». La discussione politica comincerà giovedì al Consiglio nazionale.

C'è finalmente l'opportunità «di riunire le forze riformiste italiane, finora sparse in partiti diversi e, a volte, in schieramenti opposti». Sono gli elettori a riconoscersi nel riformismo, come dimostra «il

consenso sempre più grande dell'Ulivo». Un altro motivo è nel bipolarismo, dove «ogni coalizione ha bisogno di una solidità e di una coesione che solo un grande partito può garantire». Il contrario di quello che avviene oggi: a destra 8 partiti, a sinistra 13: «Non facciamo le vergini, così 102 ministri e sottosegretari erano inevitabili».

Infine, il leader dei Ds sottolinea che anche la collocazione europea del futuro soggetto «è una problema che può essere adeguatamente affrontato. Nell'Unione europea c'è una grande famiglia che rappresenta le principali forze riformiste, è la famiglia socialista, che si pone anch'essa il problema di allargare confini e orizzonti. Giovedì, men-

tre si riunirà il Consiglio nazionale dei Ds, una delegazione di altissimo livello del Pse sarà negli Usa per discutere con i dirigenti del Partito democratico americano. A conferma del fatto che costruire orizzonti che unificano le diverse storie, culture ed esperienze del riformismo non è solo un problema italiano ma europeo e mondiale».



Il segretario dei Ds, Piero Fassino. Foto di Virginia Farneti/Ansa

VELTRONI HA DETTO

Io non penso che il Partito democratico sia la fusione fredda tra Ds e Margherita

I valori? Tenere insieme crescita economica ed equità sociale, libertà e diritti collettivi

Non penso a una Casa dei moderati ma a un insieme di culture, anche il radicalismo critico

Servono gesti di generosità. Capire il peso del Pse ma saperne superare i confini attuali



Ieri sull'Unità il forum con Veltroni

Il sindaco di Roma ha ricordato la necessità di una politica che sappia parlare ai giovani, alla vita e alle aspirazioni delle persone. «Una politica che si faccia lieve, senza i livelli di intrusione e di invadenza del passato». E ha duramente criticato la legge elettorale attuale, che ha reintrodotto una «dinamica identitaria partitica»

LE INTERVISTE Secondo il ministro delle Infrastrutture senza unirsi nel nuovo soggetto «si può solo perdere»

Il presidente dell'Assemblea Dl: d'accordo con Veltroni sul Partito democratico, non siamo più al se ma al come

ANTONIO DI PIETRO

«L'Italia dei Valori è già pronta a entrare»

■ di Natalia Lombardo / Roma

«Che sia benvenuto il partito democratico. L'Italia dei Valori è pronta». Antonio Di Pietro, ministro delle Infrastrutture e leader dell'Italia dei Valori, non aspetta neppure la domanda sulle proposte che Walter Veltroni ha lanciato dal Forum con «l'Unità».

Lei è d'accordo su un allargamento del partito democratico?

«Certo, soprattutto se supera lo schematico Ds e Margherita, come apparati. Per il popolo dei Ds, Dl e dell'Italia dei Valori è giunto il momento di non avere paura».

Paura di cosa?

«Be', questo processo porterà al superamento di un partito piccolo come il nostro. Ma l'Idv non muore, bensì rivive in una realtà più grande e potrà far sentire la propria voce in un gruppo che ha come punto di riferimento solidarietà, sviluppo e legalità».

Valori che vuole portare in «dote»?

«L'Idv ha sempre rilanciato la legalità, e si può creare un connubio felice tra solidarietà e sviluppo. I primi interventi del governo non sono stati certo retrogradi o statalisti. Credo che una sintesi tra i modelli socialdemocratico e liberal-democratico, basata sulla solidarietà, possa trovare il punto di riferimento nel partito democratico».

Lei sembra entusiasta, ma ci sono anche molte resistenze.

«Ci sono resistenze perché si mette in discussione il sistema degli apparati. Nei Ds sono abbastanza pronti, lo è meno dalla parte ex Dc della Margherita. Noi dell'Idv avremmo meno convenienza dalla nascita del nuovo soggetto, eppure ne sentiamo il bisogno».

Non temete di perdere una identità, pur giovane?

«In cinque anni abbiamo costruito un partito nazionale riconosciuto in una coalizione di governo. L'identità fine a se stessa non porta a nulla se non porta a un'azione concreta, ma è l'unione che fa la forza. Possiamo solo perdere senza partito democratico».

Secondo lei sarà difficile andare nel senso indicato da Veltroni?

«Sono un po' preoccupato da una certa visione escludente di alcuni gruppi di potere che decidono da soli».

Si riferisce a Ds e Margherita?

«Una parte degli apparati, ma per il partito di Veltroni non è così. Ripartiamo dalle primarie, perché quei quattro mi-



cattolico e chi sul massimalismo statalista che non pratica più nessuno. Superare questi schemi ci aiuterebbe a governare meglio: una certa sinistra radicale ha la cultura dell'opposizione, rispettabile, ma che costringe la coalizione a convivere con obiettivi inconciliabili».

Veltroni considera anche la sinistra radicale, nella casa comune..

«Sì, ma se non si basa su un idem sentire non si va da nessuna parte. Lo vediamo in questi giorni: il rigore sui conti pubblici passa su apertura alla concorrenza e libero mercato, invece difendere i localismi come rappresentanti di categoria non è cultura di governo, ma sindacale».

A chi si riferisce nel governo?

«Da una parte a Mastella, dall'altra a Ferrero. Ecco, il cittadino si può ritrovare nel partito democratico, e certi localismi decadono da soli».

Veltroni suggerisce di cambiare la legge elettorale nella seconda fase della legislatura. Lei è un è ancora un maggioritario convinto?

«Certo di dovrà cambiare legge elettorale prima di andare alle urne. Penso anche a un proporzionale con soglia di sbarramento alla tedesca. Di sicuro col maggioritario servono le primarie, con il proporzionale le preferenze».

WILLER BORDON

«La Margherita non è la gamba moderata»

■ di Jolanda Bufalini / Roma

Willer Bordon, neopresidente della Assemblea federale della Margherita, nel replicare agli argomenti di Walter Veltroni sulla necessità di modificare la legge elettorale ci comunica una notizia in anteprima.

«Il 16 e 17 c'è la nostra assemblea e come componente ulivista della Margherita noi chiederemo la presentazione immediata di un progetto di legge per cambiare la legge elettorale e proporremo persino, su questo, la strada referendaria. Perché la legge con cui abbiamo votato alle ultime elezioni non solo ci ha fatto ripiombare nel peggio del proporzionalismo - come sottolinea Veltroni - quella legge ha prodotto anche un altro danno: parlamentari di fatto non scelti dagli elettori ma nominati da gruppi ristretti, talvolta da un solo dirigente di partito. E questo è gravissimo».

Non c'è il rischio che, cambiata la legge, si debba andare subito a votare?

No, non credo proprio. Io penso all'autunno perché - è ovvio - c'è prima di tutto la finanziaria. È un processo complesso quello del cambiamento della legge elettorale, anche perché non deve coinvolgere solo la maggioranza. Perciò, io penso, arriveremo appena in tempo. E poi, non vorrei che ci abituassimo perché c'è una drammatica comodità nell'essere eletti senza alcuna fatica».

Il sindaco di Roma dice che il partito democratico non può essere né la casa dei moderati né la somma di Ds e Dl

Condivido pienamente e non parlo a titolo personale. Nella Margherita siamo tutti convinti che si tratta di un progetto più ambizioso, che non guarda al passato, capace di dare risposte non solo ai problemi dell'oggi ma anche a



quelli del futuro. La somma dei partiti esistenti, e delle burocrazie, invece, rischia di risultare, alla fine dei conti, una sottrazione. Voglio aggiungere, però, che c'è il rischio di una confusione che, sicuramente, non è nelle parole di Veltroni: la Margherita è tutt'altro che la frazione moderata dello schieramento, la Margherita è già centro sinistra. La visione secondo cui da una parte ci sono gli eredi del Ppi e dall'altra quelli del Pci è superata. Per questo i tempi sono maturi per il partito democratico. Rosy Bindi non è una moderata e, talvolta, in esponenti Ds si esprimono posizioni più moderate che nella Margherita».

Veltroni parla di un campo largo in cui trovino spazio le radicalità, in cui possano riconoscersi anche i giovani che alla politica si avvicinano per i valori di cui è portatrice.

D'accordo. E, del resto, nella Margherita ci sono persone come Ermete Realacci e Francesco Ferrante che esprimono la cultura dell'ambientalismo. Moderazione e radicalità debbono e possono coniugarsi, del resto il problema non è solo far convivere diversi orientamenti. Talvolta è nello stesso individuo che si combinano elementi di radicalità e di moderazione. Con una precisazione: non si può pensare a un partito democratico che vada da Mastella a Bertinotti o da Mastella a Caruso».

Quali altri rischi sono da evitare?

L'autoreferenzialità, anzitutto, e il rischio di intendere cose diverse quando si usa quell'aggettivo. Per noi il partito democratico significa qualcosa che deve scuotere dalle fondamenta la politica italiana. Mi pare che la discussione sul «se» sia una discussione superata mentre quella da fare è sul «come» e sul «cosa».

C'è anche la questione della collocazione in Europa della nuova formazione.

Condivido in prospettiva l'affermazione di Walter Veltroni di un Pse che si apra verso i democratici americani ma ci sono passaggi intermedi che non si possono saltare per evitare che si produca a livello europeo qualcosa di simile a ciò che è avvenuto in Italia con la Cosa 1 e la Cosa 2. La Margherita in Europa è all'interno del Pde, è una piccola formazione che ha rapporti stretti con i democratici Usa. D'altra parte una nuova formazione politica non si produce in un anno o due e ci sono fattori importanti, come le elezioni Americane fra due anni, che avranno grande influenza. Non si può chiedere ai Ds di uscire dal Pse né a noi di fare gli indipendenti di sinistra».

IERI E OGGI

Csm, i magistrati votano per eleggere i membri togati

IERI E OGGI 9.000 magistrati al voto per eleggere i 16 nuovi membri togati del Consiglio Superiore della Magistratura: 10 tra i giudici di merito, 4 pubblici ministeri, 2 magistrati della Cassazione. Venti i candidati totali in lizza per la prossima consiliaura. Scarso l'affluenza ieri, oggi le urne resteranno aperte fino alle 14. Lo scrutinio inizierà domani in Cassazione. Al di là della diminuzione del numero degli aspiranti membri del Csm le novità sostanziali sono tre. Innanzitutto la presenza di una lista in più, Articolo 3, che alle ultime elezioni aveva appoggiato Md; candidato unico Modestino Villani, giudice civile a Napoli e già rappresentante di Articolo 3 al Comitato Direttivo Centrale dell'Anm. Poi il raddoppio dei candidati di Mi, la lista più moderata: quattro i candidati, tra cui Antonio Patrono, ex segretario dell'Anm.

Terza e più significativa novità è la candidatura di 5 donne, e ben 4 nella lista di Magistratura Democratica, corrente di sinistra alleata con il Movimento per la Giustizia. Nei circa cinquant'anni di storia del Csm, infatti, sono state solo 5 le donne, mai più di una per consiliaura. A portare avanti la "rivoluzione rosa" sono il pm Elisabetta Cesqui, il gip di Bergamo Ezia Maccora e le consigliere di Corte d'Appello Fiorella Pilato e Marisa Acagnino. Più Livio Pepino, consigliere in Cassazione. La quinta candidata è Luisa Napolitano, per Unità per la Costituzione insieme all'ex vice presidente Anm Carlo Fucci, Fabio Roia, Roberto Carrelli Palombi, Francesco Mannino e Giuseppe Berruti. Per il Movimento per la Giustizia, invece, l'ex presidente Ciro Riviezzo, Dino Petralia, Mario Fresca.

CGIL

Seminaro promosso da Area programmatica Cgil
LAVORO SOCIETA' - CAMBIARE ROTTA

UNA POLITICA ECONOMICA PER UN EQUO SVILUPPO

Preside
Andrea Montagni vicepresidente del Direttivo nazionale Cgil

Introduce
Paola Agnello Modica segretaria nazionale Cgil

Al seminaro parteciperanno:
Bruno Bosco, Sergio Ferrari, Felice Roberto Pizzuti, Riccardo Realfonzo, Roberto Romano

Interrverranno i segretari dell'Area delle categorie nazionali Cgil.

Conclusioni
Nicola Nicolosi coordinatore nazionale di Lavoro Società - cambiare rotta.

giovedì 13 luglio alle ore 9,30
presso la Cgil nazionale - corso d'Italia 25, Roma